

Die zwanzigjährige Herrschaft des italienischen Faschismus ist Thema kaum noch zu überblickender Studien, auch auf regionaler Basis. Ihnen verdanken wir heute vielfältige Einblicke in die faschistische Herrschaftspraxis *at large* und vor Ort.

Besonders im letzten Jahrzehnt sind grundlegende regionale Forschungen erschienen, und es sei in diesem Zusammenhang nur auf die Arbeiten von Stefan Lechner und Andrea Di Michele verwiesen. Aber auch „Geschichte und Region – Storia e regione“ hat sich wiederholt der Thematik angenommen und mehrere Ausgaben dem Phänomen des lokalen Faschismus gewidmet. Es sind dies: 8 (1999) *Faschismus in der Provinz/Fascismo in provincia*, 13 (2004) 1 *Sport und Faschismen/Sport e fascismi*, 13 (2004) 2 *Faschismen im Gedächtnis/La memoria dei fascismi*, 17 (2008) 1 *Faschismus und Architektur/Architettura e fascismo*. 2004 haben die Arbeitsgruppe Geschichte und Region und das Stadtarchiv Bozen die gut besuchte Vortragsreihe „Zwischen Rom und Bozen. Staat und Provinz im italienischen Faschismus“ gestemmt, deren 2006 publizierte Beiträge den breiten Erkenntnisgewinn dokumentieren.<sup>1</sup>

1 Andrea BONOLDI/Hannes OBERMAIR (Hgg.), *Tra Roma e Bolzano. Nazione e provincia nel ventennio fascista / Zwischen Rom und Bozen. Staat und Provinz im italienischen Faschismus*, Bozen 2006 (mit Beiträgen von Stefan Lechner, Andrea Bonoldi, Mariuccia Salvati, Andrea Di Michele, Anna Treves, Giorgio Mezzalira, Angelo d’Orsi, Carlo Romeo, Enzo Collotti, Cinzia Villani, Carlo Cresti, Samantha Schneider, Helga Dittrich-Johansen und Alessandra Spada).

Sul Ventennio fascista la produzione storiografica è assai ricca e, anche a livello locale, gli studi e le ricerche hanno fatto avanzare le conoscenze, permettendo di dare una lettura del fascismo in regione attenta a coglierne molte delle sue articolazioni.

Riferendoci all’ultimo decennio, basterebbe citare gli studi degli storici locali Stefan Lechner e di Andrea Di Michele, oltre che ricordare l’attenzione riservata dalla rivista “Geschichte und Region – Storia e regione”, che a più riprese ha approfondito l’argomento, dedicando alcuni dei suoi numeri agli aspetti del fascismo in provincia: 8 (1999) *Faschismus in der Provinz/Fascismo in provincia*, 13 (2004) 1 *Sport und Faschismen/Sport e fascismi*, 13 (2004) 2 *Faschismen im Gedächtnis/La memoria dei fascismi*, 17 (2008) 1 *Faschismus und Architektur/Architettura e fascismo*. Il ciclo di conferenze “Tra Roma e Bolzano. Nazione e provincia nel ventennio fascista”, organizzato dal gruppo che si raccoglie intorno alla rivista e dall’Archivio storico della Città di Bolzano (2004) è stato un ulteriore momento di riflessione critica e di confronto pubblico, peraltro molto seguito; gli atti pubblicati nel 2006 ne documentano la ricchezza.<sup>1</sup>

1 Andrea BONOLDI/Hannes OBERMAIR (a cura di), *Tra Roma e Bolzano. Nazione e provincia nel ventennio fascista / Zwischen Rom und Bozen. Staat und Provinz im italienischen Faschismus*, a cura di Andrea Bonoldi e Hannes Obermair, Bolzano 2006 (con contributi di Stefan Lechner, Andrea Bonoldi, Mariuccia Salvati, Andrea Di Michele, Anna Treves, Giorgio Mezzalira, Angelo d’Orsi, Carlo Romeo, Enzo Collotti, Cinzia Villani, Carlo Cresti, Samantha Schneider, Helga Dittrich-Johansen e Alessandra Spada).

All diese Beiträge sind von einem neuen Geschichtsverständnis durchdrungen. Sie bemühen sich um die Einbettung regionaler Fragestellungen in den Horizont der internationalen Forschung und bedienen sich zugleich vergleichender Ansätze.

Ebenso verfolgte die am 15. Jänner 2010 veranstaltete Tagung „Faschismus an den Grenzen/Il fascismo di confine“ die Absicht, Geschichtsschreibung und ihre öffentliche Vermittlung auf attraktive Weise zu verbinden. Träger der Konferenz waren die Arbeitsgruppe „Geschichte und Region / Storia e regione“, das städtische Ressort für Kultur und das Stadtarchiv Bozen. Triestiner, Südtiroler und Aostaner KollegInnen haben gemeinsam eine Fragestellung vertieft, die Anna Maria Vinci in ihrer Monografie über den Faschismus in Nordostitalien (*Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918–1941* [Wächter des Vaterlands. Der Faschismus an der Ostgrenze 1918–1941], Rom 2011) aufgeworfen hat: „Was ist unter ‚Faschismus an den Grenzen‘ zu verstehen? War es ein Modell für das restliche Italien, ein einfacher Ableger an der Peripherie oder beides? ‚An der Grenze zu leben‘, bedeutete das nicht auch zum Musterfall für die Länder jenseits der Grenze zu werden? Und wenn dem so sein sollte, wie vollzog sich dieser Prozess?“<sup>2</sup>

Die von der Triestiner Historikerin aufgeworfenen Fragen erschienen geeignet, das Konzept eines „Faschismus an

Ciò che ha contraddistinto la nuova stagione di studi è stato il tipo di approccio, attento da una parte a collocare la storia locale nel più generale contesto storico nazionale, internazionale e, dall'altra, a privilegiare il metodo comparativo.

Dentro a questo solco, in questo concetto di fare e divulgare storia, si è collocata anche la giornata studi su “Il fascismo di confine/Faschismus an den Grenzen”, tenutasi a Bolzano il 15.01.2010, organizzata dal gruppo “Geschichte und Region/Storia e regione” in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Bolzano (Archivio Storico della Città di Bolzano). In quell'occasione il tema della riflessione, che ha chiamato a discutere studiosi triestini, altoatesini e aostani, è stata la ricerca condotta da Anna Maria Vinci sul fascismo orientale (*Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918–1941*, Roma 2011): “Che cos'è il fascismo di confine? Un modello laboratorio per il resto d'Italia, una semplice propaggine periferica o entrambe le cose? «Essere di confine» non significa anche diventare modello per i paesi al di là del confine? E se questo è vero, in che termini ciò accade?”<sup>2</sup>

Le questioni sollevate dalla storica triestina sono tali da sollecitare un'analisi comparata, quanto meno per capire se il concetto di “fascismo di confine” regge come chiave interpretativa

2 Anna Maria VINCI, *Il fascismo al confine orientale*. In: Alessandra ALGOSTINO u. a., *Dall'impero austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto-adriatica*, Turin 2009, S. 77.

2 Anna Maria VINCI, *Il fascismo al confine orientale*, in Alessandra ALGOSTINO et al., *Dall'impero austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto-adriatica*, Torino 2009, p. 77.

den Grenzen“ für den Triestiner Raum auszuloten. Sie gestatten es aber auch, den faschistischen Griff nach der Macht in vergleichbaren Grenzregionen wie Südtirol und dem Aostatal komparatistisch zu untersuchen. Im Zentrum steht die Frage, ob der Grenzfaschismus – ähnlich wie dies Vinci für die italienische Ostregion postuliert hat – antizipatorisch und gleichsam unter idealen „Laborbedingungen“ den Marsch durch die Institutionen an der Peripherie erprobt hat. Es geht also weniger darum, „eine“ Geschichte des Grenzfaschismus zu rekonstruieren, als vielmehr jene peripheren faschistischen Herrschaftselemente herauszuarbeiten, die zentral in die Debatte um den Gesamtcharakter des Totalitarismus hineinführen. Dazu gehört etwa die äußerst aufschlussreiche Kontroverse, die die beiden italienischen Historiker Renzo De Felice und Enzo Collotti in der Frage eines genuin faschistischen Rassismus und seines Verhältnisses zu den nationalen Minderheiten aneinandergeraten ließ.

Die Bozner Tagung bot neben eines nachmittäglichen, von Raoul Pupo geleiteten Seminars themenzentrierte Abendvorträge von Anna Maria Vinci, Tullio Omezzoli und Stefan Lechner, die zentrale Fragen aufwarfen: Wie war das Beziehungsverhältnis von Faschismus und Nationalismus bestellt und welches war sein „Personal“? Wie haben sich die Entnationalisierungsmaßnahmen gegenüber den Minderheiten konkret entfaltet? Wie gestalteten sich die Beziehungen zur katholischen Kirche, der einzigen Großorganisation, der sich der Faschismus nach 1922 noch stellen musste?

per il confine orientale e, in seconda battuta, fino a che punto tale chiave possa essere usata per approfondire i caratteri dell'avvento e della presa del fascismo anche nelle altre zone di confine (Alto Adige e Valle d'Aosta). In breve, per capire se e fino a che punto il confine è possibile leggerlo – come sostiene la Vinci per quello orientale – quale luogo-laboratorio nonché periferia attiva, in cui sono messe alla prova peculiarità diverse e contrastanti dello Stato fascista. In questa prospettiva, quindi, non si tratta forse di articolare “una” storia del fascismo di frontiera, quanto semmai considerare la frontiera anche come osservatorio, se vogliamo periferico, ma privilegiato, per indagare aspetti del fascismo che sono a tutt'oggi al centro del dibattito storiografico. Uno fra tutti, che tra l'altro ha visto confrontarsi storici come Renzo De Felice e Enzo Collotti, quello dell'ideologia razziale, che permea i rapporti con le minoranze nazionali.

La giornata studi di Bolzano, che si è articolata in una conferenza serale di Anna Maria Vinci, Tullio Omezzoli e Stefan Lechner e in un seminario pomeridiano introdotto da Raoul Pupo, ha posto all'attenzione di studiosi ed interessati numerose questioni: il rapporto tra fascismo e nazionalismo in termini di contenuti e di uomini; il ruolo del fascismo di confine per l'affermazione del fascismo; le modalità con cui si è espresso il radicalismo della snazionalizzazione nei confronti delle minoranze; i rapporti con la Chiesa cattolica, unica istituzione con cui il fascismo deve misurarsi dopo il 1922.

Unabhängig von den neuen historischen Forschungsergebnissen bietet der Blick auf Frühphase und Aufstieg des Faschismus die Möglichkeit, Analogien und Unterschiede deutlicher herauszuarbeiten, die auch die unübersichtliche Methodendiskussion der Nachkriegszeit bestimmt haben. Hier bietet der vergleichende Ansatz den unschätzbaren Vorteil, keinerlei historischem Kirchturmdenken zu verfallen.

Bereits der Südtiroler Historiker Claus Gatterer hat in seinem bekannten, 1968 erschienenen Werk *Im Kampf gegen Rom* weitsichtig herausgestellt, dass die isolierte Betrachtung von Minderheitenschicksalen unter dem Faschismus zu kurz greift, wenn der nationale Gesamtkontext aus dem Blick gerät. Zugleich wies er darauf hin, dass sprachliche und kulturelle Minoritäten unter dem Faschismus doppelt benachteiligt wurden, von den Faschisten und von den Italienern. Nur so wird verständlich, so Gatterer, weshalb sowohl die Südtiroler wie die Slowenen das Stereotyp vom Italiener qua Faschisten liebgewannen. Diese allzu bequeme Ineinssetzung sollte über lange Zeit ihr misstrauisches Verhältnis gegenüber Italien bestimmen.

Insgesamt wird aus den hier versammelten Beiträgen deutlich, dass es bei der Thematik des Faschismus zentral auch um mentale Dispositionen und Mythenbildungen geht, deren nationale und kolonialistische Zuspitzung in den Grenzregionen gerade für die neuen Eliten besonders attraktive Optionen darstellten. Damit geraten immer auch gesamtgesellschaftliche Dimensionen in den Blick.

Indipendentemente dagli esiti ultimi della ricerca, confrontare la storia dell'avvento del fascismo e del suo sviluppo nelle zone di confine può permetterci di definire meglio analogie e differenze e consentirci di elaborare interpretazioni sempre più raffinate, su un periodo che ha profondamente segnato anche la storia del dopoguerra. Senza contare che, da un punto di vista metodologico, l'approccio comparativo garantisce di tenerci lontani dal rischio di non essere risucchiati dalla piccola storia.

Lo storico sudtirolese Claus Gatterer, nel suo celebre *Im Kampf gegen Rom* (1968, *In lotta contro Roma*), già aveva rilevato alla fine degli anni Sessanta, che affrontare il tema del fascismo nei territori di confine significava anche spiegare come la sorte delle minoranze, fosse una parte soltanto di un destino che coinvolse l'Italia intera, anche se naturalmente aggravata dal fatto che tali minoranze ritengono in un certo senso di essere colpite due volte, dai fascisti e dagli italiani. Si capisce così – continuava lo storico sudtirolese – anche come fra gli slavi e i tirolesi, appena incorporati in Italia, si impose l'identificazione italiano = fascista, un'identificazione che condizionò per molti aspetti e per lungo tempo ogni loro atteggiamento verso l'Italia.

Estesa la riflessione alla costruzione dei miti della Patria e dell'identità nazionale, all'utilizzo dello strumentario colonialista per la conquista dei nuovi territori, alla risposta che diedero le élite locali, ai rapporti con gli stati confinanti, risulta del tutto evidente come si tratti di questioni, la cui rilevanza travalica il puro dibattito tra gli storici.

Es ist uns darüber hinaus ein Anliegen darauf hinzuweisen, dass trotz der intensiven Forschungen der letzten Jahre die historiografische Debatte zum Faschismus nicht als abgeschlossen gelten kann. Das Südtiroler Beispiel zeigt, dass wichtige Untersuchungen noch ausstehen, wenngleich eine tragfähige Basis längst gelegt ist. Es sollte aber auch nicht unterschätzt werden, wie sehr die wissenschaftliche Beschäftigung mit dem „kurzen Jahrhundert“ zur Versachlichung der öffentlichen Debatte beiträgt, die sich häufig der ideologisch-revisionistischen Vereinnahmung nicht zu entziehen weiß. Gerade in Südtirol ist die Verweigerung gegenüber einem „politischen Gebrauch von Geschichte“ ein zartes Pflänzchen, und die starke öffentliche Nachfrage nach Geschichte tut gut daran, von einer „polemischen Umschreibung von Ereignisgeschichte im Dienste einzelner Erinnerungslobbys“ (Nicola Gallerano) Abstand zu nehmen. Nur so lassen sich zivilgesellschaftlich-demokratische Grundhaltungen dauerhaft stärken.

Der Aufsatzteil dieses Heftes wendet sich in den Beiträgen von Massimo Bertoldi und Carlo Romeo ebenfalls der Zwischenkriegszeit zu und ergänzt damit den Thementeil auf kongeniale Weise. Im Forum wird die spannende Debatte zum Südtiroler Terrorismus der Nachkriegszeit und dessen Historisierbarkeit aufgearbeitet. Die Beiträge von Carlo Romeo, Rolf Steininger und Leopold Steurer dokumentieren einen Diskussionsabend, den das Südtiroler Landesarchiv anlässlich des 40. Jahrestags der sog. „Feuernacht“ abhielt.

L'idea di raccogliere in questo numero di "Geschichte und Region – Storia e regione" gli interventi e i contributi della giornata studi di Bolzano ha finalità che vanno oltre la convinzione che il dibattito attorno a tali tematiche non possa dirsi comunque esaurito, nonostante la riflessione storica sul fascismo in provincia di Bolzano abbia prodotto studi e ricerche importanti. Si ritiene infatti che insistere sull'importanza di proseguire una riflessione sui nodi del Novecento, in questo caso sul fascismo, e avanzare nella ricerca storica, costituisca la premessa per portare anche la discussione pubblica su quel periodo su piani non ideologici e non politicamente strumentali. Il frequente ricorso all'"uso politico della storia", come "ricostruzione polemica di eventi a partire dalla memoria di un gruppo" (Nicola Gallerano), impegna soprattutto in Alto Adige-Südtirol a qualificare la "domanda di storia" come elemento centrale e strategico per l'avanzamento dei processi di convivenza civile e di crescita democratica.

Gli altri contributi del numero si occupano anch'essi di tematiche storico-culturali fra le due guerre (Massimo Bertoldi, Carlo Romeo) e si allacciano pertanto in modo congeniale al tema generale. Il Forum è una ricca documentazione della serata di discussione organizzata dall'Archivio Provinciale in occasione del 40° anniversario della cosiddetta "Notte dei fuochi". I contributi di Carlo Romeo, Rolf Steininger, Leopold Steurer e il commento di Hans-Karl Peterlini danno ampiamente conto del complesso dibattito che è

Die Referate konnten um einen Kommentar von Hans-Karl Peterlini ergänzt werden.

scaturito dal tentativo di storicizzare il fenomeno del terrorismo sudtirolese del secondo dopoguerra.